

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3053721

Giuseppe Forburo.

G. S. Mosè

P. Bartolomeo Davieri.

M. Bonaventura

di pag. 45-



Marco Corriani

Co. S. G. Alghetti.

VALE

RAMM.

IANI

ROTTI

05

NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 555.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3053

MILANO

BRAIDENSE

3753

1771
Antonio Barbato

L. Rossi

Luca Savio

L'INGANNO FORTVNATO

Drama da rappresentarsi in Musica
nel Teatro GIUSTINIAN
di S. MOISE'

Nell'Autunno dell'Anno 1721.

D E D I C A T O

A'Sua Eccellenza il Sig. March.

ANTONIO LITTA

Nobile Milanese, Grande
di Spagna &c.



IN VENEZIA M. D. CCXXI.

Appresso Marino Rossetti Libraro in Marzaria
all'infegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

Eccellenza

3



Conuenuto di repente al Sig. Gio: Battista Sara portarsi à Salò per esercitarui il Carico di Vicecancelliere lasciò alla mia penna la cura del Drama presente: Esce dunque la prima volta dalle stampe titolato l'Inganno fortunato, riportando appunto le sue fortune dal nome glorioso di V. E. che non ponno essere maggiori, essendo consacrato all'alto suo merito. Sarebbe superfluo lo quiui esporre i motiui

⁴
tiui giustissimi, per cui mi prendo vn tale ardimento, essendo di gran lunga superiore à qualunque cosa, che potesse mai dirsi la di lei inesplicabile virtù, la di cui fama affaccendata à decantare con mille Trombe per l'Orbe tutto, non meno le glorie del Nobilissimo suo Casato, che quelle della Nobilissima sua Persona, aggiunge lumi allo splendore de' grand'Aui dell' E. V. e nobilita la Nobiltà stessa sua Profapia. Sotto sì eccelso preggio lo vmilio in tanto à V. E. lo degni d'vno sguardo benigno e l'onori della sua venerata Protezione con cui mi glorierò di viuere eternamente con vmilissimo Ossequio.

*Vmill. Deu. Obl. Seru.
Bortolamio Paueri*

ARGOMENTO.

ANtillo Rè di Narfinga, per ingiusti motiui mosse la Guerra ad Arbace Imperator d' Indostano, e si portò in persona alla Testa delle sue Truppe ad assalirlo nel di lui Stato. Arbace douendo per altri impegni restar alla Reggia, spedì il Generale Idarne con il suo Esercito per far riparo ai tentatiui dell' Inimico. Questi non solo fece ostacolo col suo valore à tutti li sforzi d'Antillo, mà doppo vno scambieuo spargimento di Sangue d' ambe le parti gli disfece con Strage tutto l'Esercito, e toccò anche al Rè medemo il rimaner estinto sul Campo, ed alla Principessa Armilla sua Figlia, che aueua seco condotta di restar prigioniera: dall' arriuo d' Idarne alla Corte colla nuoua della Vittoria, incomincia il Drama presente.

Le parole poi di Deità, Fato, Destino &c. Sono puri episodij, mà non giamai sentimenti di chi scrisse, perche si vanta innalterabilmente Cattolico.

A 4. ATTORI

ATTORI.

Arbace Imperator d'Indostano

Il Sig. Andrea Costa.

Leoninda sua Moglie

La Sig. Chiara Orlandi.

Idarne Gen. dell'Armi di S. Maestà

Il Sig. Carlo Pera.

Armilla Principessa figlia d'Antilo
in Abito da Uomo sotto nome
d'Arfete.

La Sig. Luigia Villanoua.

Mirene Principessa di Corte fauorita
dell'Imperatore.

*La Sig. Margherita Campagnolli
Virtuosa di S. A. Ser. di Parma.*

Osiarte Capitan delle Guardie
Reali, Amico e Idarne.

La Sig. Elisabetta Ottini.

MUTAZIONI DI SCENA.

Nell' Atto Primo.

Appartamento Reggio.

Campo di Battaglia con Padiglioni, e Tende.

Nell' Atto Secondo.

Camere Reali.

Cortile.

Nell' Atto Terzo.

Tornano le Camere Reali.

Giardino con Viale di Pini.

Stanza Reale con Tavolino, e Sedile.

Le Inuenzioni delle Scene, e Pittura sono del
Signor Antonio Mauro.

La Scena è in Agra.

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA

Arbace, & Idarne.

Cesare, e mio Signor, il Ciel, ch'è giusto
Decise in questo giorno
A' tuo prò la Vittoria: Estinto cadde
Antillo il fier Nemico, e in Ceppi auuinta
Pende Armilla sua figlia
Dal tuo Reggio poter: Tutte fumanti
Sono ancor le Campagne
Dell'empio sangue Ostil: E intorno colto
Da vn Turbine Guerrier di Spade vltrici,
Giace ciascun nell'ardir suo sepolto.
Arb. Alla tua fede al tuo valor Io deggio
Così eccelso Trinfo, inclito Duce;
Mà dimmi, e come Antillo
Perì frà l'Armi, e restò presa Armilla?
Id. Cedean del Rè Nemico al primo incontro
Dè fulminanti Acciari tuoi le schiere
Piene di Morte il volto, e di spauento,
Quando egli tutto Cor fattose innante,
Mentre or questi ritiene, or quel rampogna,
E à tutti di virtù l'esempio oppone

A 5.

Vn

Vn Dardo feritor passogli il Petto .
 Tosto cadè senza respiro al suolo
 L'Armi Nemiche allor rese men forti
 Ci apprimo il varco al gran Trionfo
 In cui sueanuta Armilla in leno
 Dell'estinto suo Padre
 Sola restò sul Campo
 Preda non vil delle Vittrici Squadre .
Arb. Godo , che spento
 Sia l'Ostile furor . Ma à far più fermo ,
 E più sicuro il Trono
 E duopo , che s'estingua
 Questa facella ostil , che ancora puote
 Scucitar nuoui incendi , e nuoue pugne
Id. T'affida ai numi Eccelsi . Or che perduti
 Vede l'Oste rubella
 I Suoi Duci , e Monarca aurà più à core
 Di viuere à sè stessa
 Che à svegliar l'Armi, e à perturbar l'Impero
Arb. Io salua la vorrei , ma de soggetti
 La cura me lo vieta . Ogni Regnante
 De ue de suoi Valsali
 Al par , che de suoi figli esser amante
Id. Mà questo non fia forse
 Vn pretesto maggior , onde il Nemico
 Debba l'Armi impugnar , per vendicarsi
Arb. Il genio popolar tù mal intendi
 Egli adora la sorte , e non gaimai
 Le persone dei Rè
 Già intendesti i miei sensi . Or fia tua cura
 Che d'Armilla innocente il sangue terga
 Dell'estinto suo Padre il fallo enorme
 In esso Arbace aspetta
 Il soaue piacer di sua vendetta
 Pagherà costei sì sì
 Del Fellon la pena vn dì
 Colla vita , ch' à lei diè

Come figlia dell'Ingrato ,
 Lo richiede il Cielo irato ,
 Io lo voglio , come Rè .
 Pagherà &c.

SCENA II.

Idarne , e Leoninda .

Id. **E** Ccelsa Donna à mertì tuoi consacro
 Del brando vincitor tutte le Palme
Leon. Valoroso Guerrier qual fosti ogn'ora .
 Trionfante ten riedi . E questi vn giorno
 Felice al Sposo , al Regno , e à te di pace
 Se pur nouo periglio
 Tosto non viene à intorbidar la calma
Id. Lungi da noi questo timor rimanga
 Nelle ceneri frede
 Dell'estinto Regnante omai sepolto
 Marte si sperì , e tutte l'Ire vlttrici
Leon. Dimmi forse al tuo fato
 Cesse l'ingiusto Antillo in mezzo all'armi ?
Id. Da vno strale letal il sen trafitto
 Spirò l'alma superba , ed or paleta
 Nell'aperta sua piaga , il suo delitto
 Fù Testimon di sua caduta estrema
 Armilla figlia sua , che ad esso à canto,
 Da suoi abbandonata
 Incontrò per destin lacci , e Cattene .
Leon. Ben di te degna , e del tuo merito il lustre
 E l'insigne Vittoria , in cui risplende
 Di tua Destra il valor più degna impresa
 Della tua fede , e del tuo spirito in dono ,
 Tributar non poteui al Regno al Trono .
Id. così nobil trionfo è solo preggio

Dell'alta tua Clemenza, ò gran Regina.

Leon. Mà, che fia mai d' Armilla?

Del morto Rè la figlia, ed à qual sorte

L'asferba il Ciel, lo Sposo?

Id. Ei vol, che mòra [terno

Leon. Numi, che ascolto mai? Qual senso in-

Di Pena, e di pietà l'alma mi turba?

Id. Così vole il Destin, ma il Reggio cenno,

E là quiete del Regno han più vigore

Mi vorebbe amor pietoso;

Odo l'Alma dir: Pietà:

Mà poi sento, che l'onore

Parla al core,

E mi dice: Crudeltà. Mi &c.

SCENA III.

Leoninda sola.

OH? di miserie piena (auuolta

Oh? di cure, ed'affanni ingombra, e

Sorte de Rè; Natura oue le leggi?

Son, che dettasti, e doue son gl'affetti?

Ogn'un, che impera astretto

Tallor s'attroua ad operar contr'essi

Così lo Sposo oh? Dio

Per Legge à noi mal nota

All'innocente Armilla

Deue arrear la morte:

Sopra de giusti ancor tanto s'estende

Politica raggion: E tanto puote

Nell'Alma di chi regna, e ben l'intende.

Sè per forte in piaggia aprica

Trà l'eccelsa, e bionda spica

A brillar si vede il fior.

Benche

Benche vago, e benche ameno

Di troncarlo all'Erbe in feno,

E costretto il Mièttitor, Si per &c.

SCENA IV.

Ossiate, e Mirene.

Voltandosi verso Mirene, che giunge.

Oss. **A** Dorata Mirene Anima mia
Pur ti riueggio al fine

Mir. Ossiate ad altro Oggetto

Volgi il pensier, non ti turbar, t'acchetta.

Oss. Sprezzi dunque superba

Così gl'affetti miei?

Mir. Io non li curo

Oss. Benche se uero sia

Il tuo labbro crudel, pur vi ritrouo

Vn certo non sò che, che mi diletta

Mir. Và parti, e porta altroue

L'incendio del tuo fuoco, i tuoi lamenti,

Non men, che tuoi sospiri tu spargi al vento

Quando parli, e parli meco,

La tua doglia porta teco,

Ne mi dir, che senti Amor,

Io non curo i tuoi sospiri,

Non intendo i tuoi deliri,

Non comprendo il tuo dolor.

Quando &c.

Oss. Il tuo gran cuor feroce

Pattegiò cò tuoi lumi

La libertà: Quindi crudel mi vieta

Anco il lagnarmi

Dell'alta tirania di tutta bellezza.

M'iuolo dal tuo sguardo: Io t'vbbidisco

Mà

Mà se à tanta beltà spirto si cru lo
S'accopia , e del mio fangne
Tieni barbara , Oh Dio ! l'alma si vaga
Prendi vn ferro m'uccidi

Chiudi le piaghe mie , con vna piaga

Amoroso Ruffignolo ,

Che ten vai di fronda, in fronda

Sempre mesto à sospirar

Al garrir de graui accenti

Sueglia l'Ecco in ogni sponda

Co sospiri al mio penar .

Amoroso &c.

SCENA V.

Mirene , e Leoninda .

Mir. FRà le gioie comuni, onde si mesta
Che ti turba ò Regina ?

Leon. Dirtelo non saprei , se ciò non fosse
La pietade , che sento

D'Armilla , che fù figlia al morto Antillo ,
e ch'or delle noitr'armi è nobil preda offen-

Mir. Scaccia vn duolo simil, che il Regno [de

Leon. Se auer di scoglio il Cor non ti dai vanto

Turbar te deue ancora

Quella pena crudel , che in mè condanni

Mirene à ciglio asciutto

Intender non poss'io sua sorte atroce

Mir. A qual destino

Il Cielo la rifferba ?

Leon. Ei vuol , che purghi

Col sangue suo del genitor il fallo

Mir. Deh! che mi narri? anch'io pietà nè sento

Leon. S'vnisce alla tua pena il mio tormento.

Mesto

Mesto il Cigno sù la sponda

Doue il Tago frange l'onda

Dolce canta allor , che more ,

E al languir de suoi sospiri

Par , che inspiri

Pietà all'alma , e pena al Core .

Mesto &c.

SCENA VI.

Mirene , e Idarne .

Id. DELL'abbatuto Rè sopra le spoglie
S'ergono al Ciel le Glorie noltre ec-
E tu in sì lieto giorno (celse

Neghitosa ten stai bella Mirene ?

Mir. Idarne omai le bellicose idee

Fuggan dal tuo pensier . Vieni , ed arrega

Al mio misero Cor , e Calma , e pace

Il tuo Marte crudel ceda ad Amore

Nume più dolce , e non sdegnar quest'Alma

Delle Vittorie tue preda più bella

Id. Sei pur fissa in voler , che io sciegua amore

Mà mi proponi vn ben , che non apprezzo ,

E vn Dio , che non conosco

Mir. E dunque mai

Tu ricetto donasti entro al tuo seno .

All'Amoroso foco ?

d. Sol d'affalti , e di pugne

Generoso desir nutri quest'Alma

Mir. Deh se sapessi oh Dio quante dolcezze

Amor profonde in seno auida brama

Sentiresti tù ancor de suoi diletta

Id. Felice è ogn'or Mirene

Chi da tai lacci , e sciolto

Ad

Mir. Ad vn Cor, che ben ama

Fia caro ogni martir lieue ogni pena

Id. I fenfi di quest'alma,

Liberò ti suelai, non puoi dolerti

Di mè, mà sol del fato

Che Amante non mi vuol, non chiede affetti

Sè m'importuni, e ti distruggi, intanto

ciò, che poi far, à me non lice

Perder per tua cagion di forte il vanto

Chiudo anch'io per mio diletto

Certa fiamma nel mio Petto,

Mà non è fiamma d'Amor.

Sè nol credi, ò non lo fai,

Vieni al Campo, e mi vedrai.

Tutto ardir, tutto furor.

Chiudo &c.

SCENA VII.

Mirene sola.

DEl mio Core, che geme in rio seruaggio
Vilipesa è la fiamma. Idarne offende

L'Ardor di mie Pupille, Armata il volto

Di Vezzi, e di sorrifi

Combatterò l'Alma superba, e spero

Di trarla trà Cattene vmile al Carro

De miei Trionfi, e in essa

Poter mirar con gloria

Il più illustre Trofseo di mia Vittoria

Al mio Amor perche si pieghi.

L'Alma fiera il Cor crudele

Tutta l'arte adoprerò

Non aurà sospiri, ò prieghi;

Mà à ferir quell'infedele

Sguardi, e vezzi spargerò. Al &c.

SCE-

SCENA VIII.

Veduta del Campo di Battaglia, cò
Padiglioni, e Tende, in vna del-
le quali siede in atto doloroso
Armilla, che viene custo-
dita da Guardie.

Armilla.

STelle tiranne Stelle

Non basterauui dunque auermi tolto

Con vostri influssi rei,

E Patria, e libertà: Tutto perdei

Se à duol più lungo, e atroce

Risserbate quest'Alma, o Numi eccelsi

Accogliete proprizij i voti miei

Del sommo affanno mio pietoso in questa

Fatal nemica Arena

Leuatemi la vita, ouer la pena.

T'intendo mia sorte

Tù chiedi, ch'io mora

Io vado a tr orir

Nemiche mie Stelle

Non fate quest'Alma

Ancora languir. T'intendo &c.

SCENA IX.

Jdarne, ed Ossiarte.

Id. **O**Ssiarte è così; L'Alma gelosa
D'Arbace la condanna, abenche vada
Senza macchia di colpa, e non è questa
La Vittima primiera, il dicui Sangue
Si diede in Olocausto ad Empj Numi
Del fallo non commesso aurà la pena
La Misera non rea, poiche il Regnante
Delinquente la fà per esser nata
Da vn Padre à lui nemico. Suo

O/s. Io pur compiangio.
Suo crudele destin, che in così fresca
Ettate la rapisce, e ancora à l'orno
Di Temide Diuina
Degl'Anni suoi fa tramontar il giorno.

Id. Amico molto importa
Del Monarca il comando; A noi non spetta
Giudicar se giusto, ò pur ingiusto
Il fourano voler: Sij meco Ossiarte.
All'infelice Armilla in qualche parte
Il suo Fato esporrò, poscia tua cura
Fia trar il resto à fine
Che à me non soffre il Core.

O/s. Ligio ti siegue il Piede
Oue il tuo cenno, e il tuo desir richiede.
Hò col Piè pronta la Mano
Ne cadrà il gran colpo in vano;
Perche a te deggio vbbidir.
Io d'Arbace sono il Duce,
E il suo sdegno mi conduce
L'alto cenno ad eseguir.

Hò &c.

SCENA X.

*Idarne, ed' Ossiarte vanno ad incontrare
Armilla, che esce dal Padiglione;*

Id. **I**nuita Principeffa: all'Alma Eccelsa
Che in te risplende, ben ti dichiari
Nata sol per regnar. Animo forte
Non cede à mali suoi, mà vince il Fato

Ar. Prencipe generoso, accerbo duolo
Di mia fortuna auersa il varco chiude
Al pianto, ed ai sospir; Perduto hò Regno:
Padre: Vassalli oh Dio! Non puote il Cielo
Accre-

Accrescermi il Martir, se non rille tua
Quest'auanzo di vita à vn duolo estremo
Mà à qual destin peggior Astro nemico
Ancora mi condanna?

Id. I casi tuoi
Suegliano in me pietà, ben tua virtute
Merta forte miglior; Richiama intanto
Tuoi magnanimi spirti, e d'empia Stella.
T'accheta al rio voler, soffri tua sorte

Ar. Fora per me pietosa
Quella man, che troncasse
Di quest'Anima il corso entro le vene
Che trà disastri al fine
La Morte agl'infelici è il miglior bene.

Id. Vn'incognita forza.
[Mi spezza in seno il Core] *à parte.*

O/s. Appunto à questa
Il Fato ti condanna

Ar. Oh Dei che sento!
Mà qual fallo mi trage al colpo estremo

O/s. Antillo, che in te viue.

Ar. E' dunque ancora
Puote reccar timor la mia sciagura?

O/s. Poco sicuro
Stima Arbace il suo Trono; Il Padre tuo
Che comise vn'error, se pur di colpa
Capace rappresenta; Ei ti vuol morta:

Ar. A' nuona sì innumana.
Innocenza m'affilte, e mi conforta
Ombra del Padre mio

Vengo à Morte, e moro oh Dio!
Rea di colpa sel per te.
Deh! Amoroso
Tù m'accolgi, e almen pietosa
Dona pace alla mia fè.

Ombra &c.

Id.

Id. Armilla alta pietà di tue sventure
 Rifueglia in me il tuo duol; Cedo all'affetto
 Che in tuo fauor m'accende; O' morir voglio
 O' inuolarti alla Morte? In questo Core
 Può affai del mio Sourano il fonte Impero.
 (Mà tiene più poter quello d'Amore] *a p.*

Ar. Eccelso Prence
 Poiche così pietoso
 A mali miei ti scopri, in tè ripone
 Ogni speme quest' Alma.

Id. In mè confida
 Ossiarte all'amor tuo) *Voltandosi ad*
 Armilla ora consegna) *Ossiarte.*
 Sotto virile Ammanto
 Tù la cela fedel, e di sue spoglie
 Vestita vn'altra Donna à terra cada
 In simil guisa io penso
 Trarla alla Corte, e qual Campione inuitto
 Presentarla al Souran; Tutto richiede
 Quest'impegno il tuo affetto.
 Riposa l'Alma mia sù la tua fede.

Oss. Da mè vbidito
 Sarà il tuo Ceno al mio douere vnito.

Id. Rimanti in pace Armilla
 Ad Arbace io torno
 Spera di viuer lieta, e ti consola
 [Il bel guardo di lei l'Alma m'inuola)
in disparte

SCENA XI.

Armilla, ed Ossiarte.

Ar. Ossiarte m'assisti, e fido porgi
 Soccorso à mali miei.

Oss.

Oss. Più non temer t'accheta:
 Andiam, che nuoce
 Far più lunga dimora.
 Il grand'Amore
 D'Idarne il generoso
 Dal tuo seno bandisca ogni timore

Ar. Nauicella che nell'onde
 Teme i Venti, è irato il Mar
 Se nel porto poi sen riede
 Tutta lieta allor si vede
 Frà quell'Acque à festeggiar.
 Nauicella &c.

Fine dell'Atto primo.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Appartamento Reggio

Arbace , O' Ofsiarre .

Arb. Fantafmi di timor itene lungi
 Dà quest' Anima oppreffa ;
 Ora , che Armilla
 Da mortal laccio fciolta
 Paffeggia negl' Elifi ombra forzata ,
 Questo Soglio Regal più non pauenta.
Ofs. Già ficuro tù fei (finger conuiene) *a p.*
 Così nel fangue fuo fi smorzi ancora
 Tutto quel de' Nemici à quest' Impero
Arb. Spelfo fequendo il volgo
 Gl' infanni affetti fuoi , fol perche Regno
 Non hà fopra d' altrui , condanna à torto
 De' Monarchi il penfier , abenche cieco
 Non ifcorga i lor fini , Efulta , e gode ,
 Che in quel fangue Nemico à pien s' ammora-
 Di guerra ogni fcintilla ; A far felice , (zi
 E render fermo il Trono , il tutto lice.

SCE-

S C E N A I I .

Idarne con Armilla in alito dà Vomò , e detti .

Id. **Q** Vefli , che al piè protrato vmil t'adora
 Mio Rè gefta ftupende
 A' di tua grandezza opprar Io viddi.
 Stragi , Ruine , e Morti
 Fur tutti i colpi fuoi
 Qualche Deità fdegnata
 Sconosciuto lo traffe alle tue Truppe
 Onde animofe , e forti
 Sorgeffero à domar l'ofte rubella ;
 Ben di mille Guerrier caduti al fuolo
 Ornò il Trofleo , che forge
 Nell' Arena di Marte alle tue glorie .
 Così illuftre Campion Io ti prefento
 Perche in premio di tante infigni proue
 Li doni il tuo fauor , ond' egli apprenda
 Dà cosà gran mercede
 [in nuoue pugne à dimoftrar fua fede .
Arb. Ogni dono fia lieue al fuo gran merto ,
 Nella Reggia rimanga
 Sarà mia cura intanto
 Penfar alla mercè ; Mà dimmi , e quale
 Valorofò Guerrier fi chiama il tuo
 E della Patria il nome ?
Ar. Trabifonda è la Patria , il nome Arfete
Arb. I tuoi Natali ?
Ar. Di pouero Paftor ofcuro figlio
 In vil Capanna io crebbi : Ancor fanciullo
 Fù mio vanto , e piacer per le Forefte
 Gl' Orfi à pugna sfidar , domar le fiere .
 L' Ettra ftridea percoffo

Dagl'

Dagl'acuti miei strali . Ogn'or ferite
 Mordean le belue il suolo , e coi rugitti
 Facean urlar le Selue
 In quell'Etate i mi godea di questo
 Innocente pugnar . Mà poi cresciuto
 Assiem cogl'anni il cuore ,
 Pensai lasciar i Boschi , e seruir Marte .
 Non cosi tosto adunque
 All'orecchio mi giunse il suon feroce
 De Istrumenti guerrier , che qui mi trassi
 A tuo fauor puguai , ed in questa
 Spada che cingo or sono
 Cento glorie al tuo nome , e le presento
 Con più fasci di Lauro à piè del Trono
Arb. Vieni , t'abbraccio , e sappi
 O valoroso Ai fete
 Che sù questo mio Trono ,
 Vn assoluto Impero , ora ti dono
Arm. Il tuo fauor mi serba
 E lieto io sono
Arm. Quella destra , che armata di Brande
 Atterrò l'inimico pugnando
 E al mio Regno la pace donò ,
 Ora s'armi di palmi , e d'allori ,
 E in Trofeo de sparsi sudori ,
 Al mio seno , qui stringer la vò .
 Quella &c.

SCENA III.

Ossiate , & Idarne.

Id. **Q**uesti Arnesi guerrier che contro i colp
 Delle Spade Nemiche
 Mi fer di scoglio il petto

Il varco apriro al fiero stral , che uscio
 Dalle luci d'Armilla
 Se morte mi circonda il Crin d'Allori
 Inuidioso Amore
 Mi pone le Cattene all'Alma , e al Core
Oss. Non ti lagnar Idarne
 Dà Armilla al fin tù puoi
 Mercè di sua pietà tronar conforto
 Mà la crudel Mirene
 A miei lamenti , e alle mie doglie : ahi ! lasso
 Tiene vn'alma superba , e vn Cor di sasso
Id. Vna speme simil in ver m'arrecca
 Qualche dolcezza al seno ; Amico io parto
 Quando non è quest'alma
 Vicina al suo bel Nume
 Poner non può li suoi pensieri in calma .
 Senza voi pupille belle
 Vaghe Stelle
 Del Cielo d'Amore
 Quest'Alma mia viuer non sà
 se ben fiete à me rubelle
 Nell'ardor di vostre facelle
 Duolo , e pena quest'alma non hà .
 Senza voi &c.

SCENA IV.

Ossiate solo.

Non farà mai , ch'io giunga
 A' faziar colle pene
 L'ingiustitia crudel del mio destino ?
 Aman pur l'aure ancor , aman le fronde ,
 Piangon l'onde lasciue
 E parlando d'Amor baccian le riue
 Tù sol Mirene ingrata ai dett i miei
 Sempre più forda , e innesforabil sei .

Chi i bei rai d'vn volto adora
 E sospira, e piange ogn'ora
 Mai non spera auer pietà
 Che la Donna, ch'è sagace
 Sè d'Amor scopre la face
 Ai sospir si rende altera,
 E diuene ancor più fiera
 La fastosa sua beltà

Che &c.

SCENA V.

Leoninda sola.

DA' che mirar quest'occhi
 Del Gueriero stranier il vago aspetto
 Mi si eclissò la mente
 E venne meno il core.
 Mà, che parlò, che pensò vna tal nu
 Offusca il mio pensier. Sacri rimorsi,
 Che mi latrate in sen, da voi s'ati
 Quest'alma abbandonata, e si diffenda
 Da vn'Idea, ch'è proterua vn cor reale.
 Mà oh! Dio vinto si rende
 Lo spirto al forte laccio, e con le faci
 Sue fattali l'Amor vie più 'l accende

SCENA VI.

Arfete, e Leoninda

Arf. **S**opra il tuo Piede eccelfo ò Regia donna
 Stampa il labbro fedel sudditi baci
 [Quan to opportuno ei giunge] *à par-*
 Inuitto Arfete
 Il tuo valor illustre ogn'ora acquista
 Nuone palme, e Trofei, proua ne fia
 Questo Spirito mio, che vinto cadde

Ad

Ad vn sguardo seren de tuoi bei rai.
Arf. Mia Regina tù scherzi
Leon. T'affieuro del ver, che Reggio labbro
 vnqua mentir non puote
Arf. Questa beltà qualunque sia
 Non nutre così vasto pensier
Leon. Mio voler, mio desir, ten' daño il merto.
Arf. Tù con simili voti
 Il bel candor del sagro letto offendi
Leon. Non contrastar superbo
 Ad vn'Amor, che t'è di gloria al fine
 sappi, che tutto puote
 Vna Regina offesa
 Sè muta in odio gl'amorosi incendi
Arf. Mà la fede ad Arbace?
 Il mio nome, il mio onor?
Leon. Non più, m'intendi
 Lasciati vagheggiar,
 Nò non mi contrattar
 Il mio desio,
 Il piacer mio,
 Che sol ritrouo iu tè,
 Decise il ciel così,
 Godrai tù ancor si sì,
 Se amante,
 Costante.
 Mi serberai la fè.

Lasciati &c.

SCENA VII.

Idarne, ed Arfete.

Qual Farfalla amorosa, à te d'intorno
 Armilla mio bel nume amor m'aggira

B 2

Pur-

Purche bear della tua vitta io possa
 Questi amanti occhi miei, polcia non curo
 Incenerir quest'Alma (centi
 Deh? perdona al mio ardor, che in tali ac-
 Fà, ch'io tiparli, e non niegar almeno
 Vn tuo sguardo pietoso à miei tormenti

Arm. Spiegati pur fauella
 Ben sai, che alla tua fede
 Deggio la Vita, e libertade ancora.

Id. Sia l'vbidirti ò bella
 Discolpa al mio delitto
 Conuien, che al fin conossi
 Che l'ama l'alma mia
 Se pure à te fin'ora
 Non differ gl'occhi miei, che il cor t'adora,
 Dal primo dì, che Io ti mirai, s'accese
 Vn fu oco edace in mè, ch'ogn'or crescendo
 Con forza tal mi auuampa ò mio tesoro,
 Ch'è vn prodiggio d'Amor, se qui non me-

Arf. Idarne nel tuo duolo (ro
 Prouo vn pari martir, e gia mi sento
 Salirmi al volto vn viuo sangue in foco,
 D'amor insieme, e di vergogna acceso
 Deh gran Duce ti basti
 Vn rossor, che afsai parla

Id. Dunque egl'è ver che in tè felice io fia

Arf. Mal può, perche ben ama
 Gl'affetti simular l'anima mia

Id. Veggio venir Mirene
 Altroue Io volgo il piede
 Dà pace al suo dolor, digli, che in vano
 Spera dà Idarne ritrouar mercede

SCE.

SCENA VIII.

Mirene, ed Arfete.

Offeruando Idarne, che parte.

Mir. **F**erma Idarne crudele
 Non mi lasciar el sangue
 In braccio alle mie pene
 Deh? ritorna pietoso, e vn dolce sguardo
 Mi dona almen, che da quegl'occhi tuoi
 Nei quali tiene amor suo Nobil Seggio
 Altro piacer, che il mio morir non chieggi
 Mà tù sleal mi fuggi, e mi disprezzi
 Barbaro ogn'or m'aurai
 Armata di furor ombra seguace,
 E con Megera, e Aletto
 Verrò per sempre à disturbar tua pace.

Arf. Non ti laguar ò bella
 Ver men crudele oggetto
 Volgi gli effetti tuoi
 Ben cento amanti, e cento
 Da codesta beltà sperar tù puoi.

Mir. Ogni altro oggetto à mè fia vile Arfete.

Arf. Cangia in meglio il tuo amor. Io ten con-
 Idarne alle tue doglie (figlio
 Già non sente pietade
 Amarti egli non puote.

Mir. Forse d'altra beltà s'è reso amante?
 Se così fia la mia riuai mi scopri
 Godrò dentro à quel sangue
 Del mio sprezzato amor sazziar l'oltraggio

Arf. In van t'armi di sdegno
 Il Cielo auuerso
 Contra ta à tuoi voler

B3. *Mir.*

Mir. Il mio fatto crudel , saper desio

Arf. Non posso dir di più . Mirene addio :
 Quel, che adori) Adoro anch'io)
 Quel, che brami) E l'Idol mio)^{ap}
 Non hà più d'vn Alma , e vn Core
 Se tenesse egli due Cori
 Per pietà de tuoi dolori
 Potria darne vno al tuo Amore
 Quel &c.

SCENA VIII.

Mirene sola .

SEi di Saffo ò mio Cor , che non ti spezzi
 Idarne non ti cura ,
 Ed Arfete ti sprezza . Infidi entrambi
 L'vn del suo Amor, di pietà l'altro è schiuo
 Mia sprezzata beltà dammi foccorlo ,
 Tu m'appresta lo sdegno , e in vn m'assisti
 A' vendicar de scorni miei l'oltraggio ,
 Idarne , Arfete , è accesa
 L'ira più fiera in mè : ben voi vedrete
 Quanto possa lo sdegno in Donna offesa .

SCENA X.

Ossiarte , e Mirene .

Oss. **M**irene e quel t'accende [Arfete
 Strana cagion , contro d'Idarne, e
 Che teste dal tuo labro vdi fremendo
 Contro il Capo di lor tramar vende tta ?
Mir. Il mio sprezzato Amor , mia fè tradita
 Contro

Contro Idarne m'auuenta . Arfete ingrato
 Sà d'Idarne gl'Amori , e fiero niega
 Di scoprirmi sue faci : Io chiamo eterno
 A' lacerar entrambi
 Con tutte le sue furie il nero Inferno
Oss. Questa doglia Crudel , è degna pena
 Del tuo grande rigor : L'Arcier bendato
 Mi vendica così di tua fierezza ;
 Mà dimmi , or che nell'alma
 Hai spento il primo ardor, quai da te puote
 Sperar l'affetto mio degna mercede ?

Mir. Sopra i preggi d'Idarne

Il Trionfo al tuo amore erge mia fede .

Oss. Quanto ti deggio , ò Ciel Mirene Amata
 Partiam : Più cheta parte
 Si deue ai nostri amori

Mir. Il tuo fia mio piacer che vn'alma sola
 Viue con pari ardor nè nostri Cori .

Pria , che la Rosa
 Colga vezzosa
 Oh! quanti strassi
 Conuien , che passi
 L'agricoltor
 Così agl'amanti ,
 Se non co pianti
 Della sua bella
 Lucente Stella
 Veder non lice
 Il bel splendor

Pria &c.

A T T O
SCENA XI.

Cortile.

Arbace, e Leoninda.

Arb. **D**I tante grazie è adorno
Arsete lo stranier, che ad ammirarlo
Io son costretto, ò Sposa.

Leon. I meriti suoi ben degno
Lo rendono ò Signor de tuoi favori

Arb. Quanti dal di lui labbro escono detti
sono tante Cattene
Per allaciar il Core
Spiran dolcezza i modi, il volto Amore.
Negar non puoffi al fine

 Che d'alta stirpe i suoi natal non tragga
Leon. Saggiamente di scorri; Vn Spirto eccelso
S'annida ben di rado in petto Vmile,
E se tall'or vi fiede
Questo sarà del Cielo vn gran portento
Con cui vuol, che sappiam, che ogn'
Anche adona del fato (vno puote
Salir le Più sublimi, ed alte sfere

Arb. Sola virtù fà l'Vom sublime assai;
Questa dona ad Arsete i suoi splendori
Per illustrar. quello nouello Marte
Vò sparger sopra lui tutti gl'onori.

 Gran conforto d'vn Regnante
 All'Oggetto, che sol brama
 Poter dir. Ei m'è fedel:
 Fosti Arsete à me costante
 Mà farò della tua fama
 Vada l'Ecco infino al Ciel.

Gran &c.

Sce.

SCENA XII.

Leoninda, ed Arsete.

Leon. **A**Rsete con qual Ciglio
(Dimmi) mirarti io deggio? e qual
Sei tù Vittima, ò Nume? (mi giungi e
Mi voi amica, ò pur nemica: parla?

Arf. Leoninda mia Sourana
Tutt'il desir dell'alma
Per compiacer tue brame iunutil fora.

Leon. Forse d'vn'altro volto
T'affascinò la luce:

Arf. Frà quante Donne hà l'Agra
E tiene il Mondo ancora

 Tè sola, ò mia Regina Arsete adora.

Leon. Se possiego il tuo amor io son felice.

Arf. Quello, che chiedi à tè sperar non lice

Leon. Quali enigmi son questi

 Tù mi prometti amor, e poi mi fai
 Del tutto disperar; spiegati Arsete.

Arf. Timore il vieta

Leon. E quale?

Arf. D'alto segreto

Leon. Mia fede t'assicura

Arf. Ma poi m'accerti

Leon. E ne dubiti ancor: odi qual giuro
Nume à te, che tutto fai, e tutto vedi

 A te, che affiem discopri

 I più segreti arcani

 De Mortali pensier: Prometto, e giuro

 Serbar fede ad Arsete

 E se mancando alla promessa vn giorno

 Fia, che spergiura, ed infedel t'offenda

B 5

Vin-

Vindice sul mio Capo
Tutt' il furor dell' Ira tua discenda .

Ars. Oh Dio Leoninda togli
A quest' alma il suo duol : dammi la morte .

Leon. Oh ! Ciel , che fia

Ars. Si mia Regina . Vedi
Nel finto Arsete Armilla
Ecco colui , che seppe
Mentir , ed ingannarti , in esso suena
La frode , e il tradimento ,
E al mio penar da pace .

Leon. Che ascolto mai ?

Ars. Il tuo Conforte Arbace
Odiando in mè del Genitor la Prole
Decretò la mia morte
Idarne l' dol mio
Per cui langue quest' alma
Mosso à pietà di mè , dal fier decreto
Con arte m' inuolò , facendo in vece
Sacrificar d' vn' altra Donna il sangue .

Leon. Tra il piacer del tuo bene
E il duolo del mio error , io resto e sangue ,
Tutta lieta al mio sen bella t' annodo ,
Deh scusa il mio fallir , in cui mi spinse
Vn Cieco infano Amore
In tanto mi punisca
La sola Idea del conceputo errore .

Ars. Leoninda ti consola,
Ne t' affligger così , ch' è ingiusto il duolo
D' vn error non commesso .

Leon. E gli fù graue in mè col pensier solo:
Armilla ora ti attendo
Ai Reali Giardini : Lui potrai
Con più liberi sensi
I tuoi casi narrarmi , e à quell' ardore
Che ti diuampa ancor ritrouar pace .

Ars. Seguirò il tuo voler , benchè non spero
Del

Del tuo foco crudel spegner la face
Alla colpa è giusta pena
Del rimorso il grande error .
Che se nota non si rende ,
L' alto Dio , che la comprende .
La punisce con rigor .

Alla &c.

Arm. Il tenor di mia sorte
Leoninda intendesti
Onde rimaste absorte
Sono le tue speranze
E in sì pochi momenti [zo
Del mio rotto silèzio prouo qualche ribrez-
Di mia fè , del tuo amor pouero prezzo .

Canti pure l' Augelletto
E sul Mirto , e nel Boschetto
Vada lieto à gorghegiar ,
Venticel scuota la fronda
Brilli in Mare amica l' onda
L' alma mia non può godere ,
Mà si sente dal piacere
Con più forza à conturbar .

Canti &c.

Il Fine dell' Atto Secondo .

34
A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA

Galeria .

Arbace solo .

Qual funesto fantasma il sen m'ingombra
E tutti della mente
I pensier mi sconuogle ? Io sento in seno
Che con moto violento entro le vene (aura
Tutt' il Sangue s'aggira : Ogn' ombra, ogn'
M'annuncia vn gran dolor , mà non intendo
Donde nasca tal pena ,
Che improuisa qual lampo
Con interno terror l'Alma mi sbrana .

SCENA II.

Mirene , ed Arbace , Osiarte , in disparte .

Mir. **D**I tuo fatal periglio
Gelosa cura à Piedi tuoi mi tragge .

Arb. Oh ! Dei che ascolto

Forse

T E R Z O

35

Forse Mano infedel tenta di fronte
Inuolar il Diadema ?
Oss. Cieli , che fia ? *à parte*

Mir. Non v'è chi aspiri
Allo Scetro Regal , mà non per questo
Sourasta à danni tuoi minor sventura .

Arb. S'insidia il viuer mio ?

Mir. Questo ne meno .

Arb. Vn non sò che di grande

Celano in sè i tuoi detti

Parla chiaro Mirene , e mi disuela

Qual congiura minacci inuido fato

Col suo proteruo aspetto .

Mir. E' machiato l'onor del Reggio letto .

Arb. Oh ! Sommi Dei , the sento :

Oss. Sogno , ò vaneggio *à parte .*

Arb. Dimmi chi fù il fellon , e chi del sacro
Talamo Marital turbò le Tede .

Mir. Chi men tù credi ; Il Traditore è Arsete

Arb. Ed esser puote , che Leoninda v'assenta ?

Mir. Pur troppo v'acconsente , io li mira i

Guari non è nella più cheta parte

Del Giardino Real con pari ardore

Stringersi assieme con Amorosi amplessi ;

Sè senza indugio à quella parte il piede

Riuogli , li vedrai tù stesso ancora

Del Talamo Regal machiar gl'onori

Ed in lasciue garre

Goder d'indegni , e d'impudichi amori .

Oss. Strana peruersità d'vn Cor s' degnato (*à.p.*

Forse , che la Regina aurà scoperto

Nel finto Arsete Armilla .

doppo esser siato vn poco sospeso .

Arb. E viuo , e sento

L'esecrabil orror d'vn tal delitto

Che ogni gran colpa , ed ogni eccesso auanza

Mirene vieni meco , io vò mi guidi

Oue

Oue dell'onor mio la graue offesa
 A vendeta mi chiama, ed iui cada
 Il sangue reo degl'Empi
 Vittima in olocauto à questa spada
 Sul fallir di due Felloni
 L'alma mia fremendo và
 Grida stragge onor offeso,
 E il mio nome Vilipeso
 Vol punita l'empietà

Sul fallir &c.

SCENA III.

Ossiate solo.

A Rde di sdegno ingiusto il grand' Arbace.
 Contro Leoninda, è Arsete
 Che crede Rei dell'onor suo non lesò
 Cerca stragi inuentar per dar riparo
 Alle vltatrici tue furie, anch'io mi porto
 Nè reali Giardini, onde non pera
 Degl'Innocenti il Sangue
 fecondi i miei pensier propizio il Cielo
 D'entrambi alla saluezza, ed a mio zelo.
 Nel nuouo cimento,
 In seno mi sento
 Che spera quest'Alma.
 Ancor trà procelle,
 Le prouide stelle
 Areccan la Calma

Nel seno &c.

SCE.

SCENA IV.

Giardino con delizioso Viale di
 Pini in distanza, doue sedono
 all'Ombre d'un Pino.

*Leoninda, ed Arsete: poi
 Arbace, e Mirene.*

Mir: **Q** Vi del tuo lesò onor alle esecrandi
 Memorie Augusto Arbace
 Tutta la mente vn sacro orror mi stringe:
 Vedi colà? Parmi veder vicini
 A' quel frondoso Pin entrambi i Rei:
 Non m'inganno del ver son d'essi appunto,
 Che di tue glorie à scorno
Arb. Che veggio oimè
 Gloria mia vilipesa,
 Contaminato onor del reggio nodo,
 Che consigliate voi?
 Sì sì furie, vi scieguo,
 Già dello sdegno all'Ara,
 La Vittima è prostesa: il sacrificio
 Voluto dal mio onor, Io ratto adempio,
 Si vendichi l'offesa, e pera l'Empio

*Da di mano alla Spada, e và per uccidere
 Arsete: Ossiate sopraggiunge,
 e si frapone a diuertir il colpo.*

Leo. Oh! Numi)
Arf. Oh! Dei) leuandosi ambi dui in piedi
Mir. Io mi sottraggo, e fuggo
 La vendetta attendete affetti miei *a parte*

SCE.

SCENA V.

Ossiarte, Arbace, Leoninda, ed Arsete.

Off: SERBA ad vso miglior Monarca Eccelso
L'inuito Acciar, che troppo dolce fora
La morte d'un felon per Reggia mano,
Si dilunghi la pena, onde piu atroce
Piombi sopra dell'Empio,
E serua altrui il memorando esempio
Ingegnosa pietà mi detta Arsete *(a p., volta ad-
Di comparir crudel per darti aita) d'osi verso
ad Arsete*

Arb. Ben mi cōfigli Ossiarte *(riponedo la spada
Indegno, Traditor, sin nel Belubro (verso ad
Del mio regal onor portar ofatti [Arsete
Un sinero pensier, e ancor potesti
Concepir tant'orror, si grand'eccesso?
E ciò perche libero il corso diedi
Ad ogni mio fauor; Tù dissipato
L'Argine del douer, e del rispetto
Sin contro il Sagro onor del tuo souano
Innondare lasciasti
Dè Rei dislegai il torbido Torrente:
Che rispondi ò Fellow?)*

Arf. Sono Innocente

Arb. Mal questo nome vsurpa
Il più proteruo Reo. Nemefi pone
Già sù l'Arco lo stral, l'Empia Ceruice
Sotto la scure d'Attropo Inclemente
Lascierai Traditor

Arf. Morrò Innocente

Arb. E tù Donna infedel'ingiuriosa

All-

All'amor mio alla mia fede ingrata
fino il Letto genial macchiar ofatti
Ed il Trono violar?

Leon. Mio Rè sospendi . . .

Arb. Taci sleal, alla tua colpa enorme
Vgual dell'ira mia la pena attendi

Leon. Ma almeno per pietà . . .

Arb. Non fia, che pieghi

Quest'alma al tuo garir, nè che s'ammorzi
Lo sdegno mio, che la giustizia accende
Ossiarte t'impongo il far che tosto
Restino entrambi auuinti, e per lor Pena
Trà ferrei lacci in tanto

In diuisa Prigion giaccian sepolti

Ofs. Son pronto ai Cenni

Arbace si volta ad un'altra parte.

Leon. Arbace mio Conforte, e Rè, rimira
Nel mio volto l'incorrotta mia fede
Indi colla Clemenza d'un tuo sguardo
La mia innocenza onora, ed io
Nella fronte Real, col ciglio immoro
l'ultimo colpo attendo, e de tuoi sdegni
Prostesa al mio morir, adoro il voto

Miei sospir lagrime care

Nunci all'alma di dolor.

Deh! rendete il caro sposo

Più amoroso

E amolite il suo rigor. Miei &c.

SCENA VI.

Arbace solo.

ARsete Iniquo Arsete
Il mio amor, la tua fede, il tuo douere
Così

Così in oblio ponesti : e così infido
 Quel tuo Sangue ò crudel , che sol t'inspira
 Macchiar l'onor , e le sacrate leggi
 Violar dell'onestà ? Se tal conuiene
 Che vittima rimanga
 Del mio giusto furor nel duro euuento
 Delle tue colpe ; attendi ,
 L'ultimo de supplicij al tradimento
 Se mi saluasti il Regno
 Auesti ancor per pegno
 Il Reggio mio fauor .
 Or , che infedel tù sei ,
 Amè al Regno , ai Dei ,
 Morrai ò traditor

Se mi &c.

SCENA VII.

Idarne , ed Ossiarte .

Idar. **A** Mico Ossiarte
 Gran cose in ver mi narri
 Fù ben ventura mia , che si opportuno
 A disturbar giungesti
 Del Monarca il furor : mà quale mai
 Ingegnoso pensier bastante fora
 Il bell'Idolo mio per trar di pena :
Oss. Nel fiero mal la mente
 Ogni rimedio oblia , freddo timore
 Agita questo sen , nè sà qual possa
 Argine oppor al graue rischio il Core .
Id. Del nido delle grazie , e degl'amori ,
 Siete così poco curanti ò Numi :
 Mà voi credeste forse
 Che Armilla v'vürpasse i vostri incensi

Se

Se di vostra fierezza ombra crudele
 Non eccliffaua i Rai del suo bel Volto
 Ossiarte mi siegui , in mè s'accende
 Vasto desir d'vn atto grande , e forte
 E tè dell'opra in Testimonio attende
 Se la fida Tortorella
 Presa vede l'amorosa
 Sua Compagna , mai riposa ,
 Pietà chiede all'aure , al vento ,
 Col suo rostro il laccio tenta
 mà se in vano s'affatica
 Langue ogn'ora al suo lamento .
 Se la fida &c.

SCENA VIII.

Gran Stanza Reale

Arbace solo .

GÌÀ sono auuinti i Rei , or questa destra
 Segni il foglio fatal di lor condanna ,
 Chi ardisce di violar i sagri numi
 Di fede , e d'Amistà di grane eccesso
 Delinquente si rende
 E in vn la legge , e il suo sourano offende
 Và a sedere , per segnare il foglio , poi siegue .
 Par , che non sappi
 Formar la man le note :
 Scriui mia destra , e mosso
 Sia dall'Ira il mio Cor . Oh ! Dio , non posso .
 Non potrò dunque
 Castigar i miei torti ?

Si

*Si leua lasciando la penna, poi risoluto
torna à sedere.*

Colei non m'è più Sposa, omai si scenda
Alla pena douuta, e ceda al fine
Alla Giustizia offesa
Tutti gl'affetti suoi l'Alma dubbiosa;
Più non mi scherzi intorno
Fantasma lusinghier, che reo procura
Di radolcirmi il Cor? scriui mia destra
Cada Arfete il felon, e seco vnita) *scriue la*
Pera Leoninda ancora.) *Sentenza*

SCENA VIII.

Idarne, Offiarte, e detto.

Id. **N**on pera l'innocenza, e Idarne mora
Ingenochiandosi ad Arbace.

Arb. Tù pure Idarne
A' scorno di tua fede, or contumace
Ti mostri al tuo Signor, ed il mio sdegno
Ardisci trattener, onde non scenda
De rei sul Capo iniquo.

Id. Il Reo son io.
Del supposto lor fallo, in me rauifa
Il solo Auttur. La Sposa tua è fedele,
Ed è innocente Arfete.

Arb. Tua pietà sconigliata indarno tenta
Placar lo sdegno mio, che pernicioso
Poi sen riede in tuo mal: morrai cogl'empj.

Id. Sire per quella fè, che in tante pugne
Regnò nel Petto mio per la difesa
Del Diadema Real, e per l'illustri
Cicatrici, ch'io porto, accogli almeno
Gl'ultimi caldi accenti

D'vn

D'vn pentito Vassal, che chiede in forte
Di vendicar l'error colla sua Morte.

Arb. D'udir sue voci non si può riccufar:
Suella il tuo fallo

Id. D'Amor segreta forza
Nel mio Core instillata à prò d'Armilla
Contro del Reggio tuo voler m'indusse
A' ferbarla da Morte, ed in sua vece
A far cader vn'altra donna e sangue.

Viue d'Antillo
La nota figlia, ed in Arfete viue
Errai Sign. è ver, sò che Reo sono;
Mà quella colpa al fine,
Che deriua d'Amor, merta il perdono.

Arb. Che ascolto mai?
Ah! che ben io sentia dentro à me stesso
Vn non inteso Amor formar contrasto
All'infano disir di mia vendetta.
Offiarte va, vola, e fà, che tosto
Si disciolgano entrambi, e à mè li guida.

Ofs. Adempio il cenno tuo: Mia bella fede.
Nel tuo piacer, mi presta l'Ali al Piede.

SCENA X.

Arbace, e Idarne.

Arb. **S**Orgi Idarne: Tua fè, pietà, e valore
Vogliono à tuo fauor da me il perdono
Il già passato error pongo in oblio

Id. Sol di tè degno, e di tua gran virtude (*leua*
E' sì bel dono, ò Sire (*dosi.*
Quest'Alma mia confusa
Trà la gioia, e il dolor, omai pentita
In auuenir il tuo fauor implora

Ed'

E d'ambi i lumi Eccelsi
 Di tua virtude , e tua clemenza adora
 Al fauor del Reggio dono
 Veggio vniti sul tuo Trono
 Virtù , e gloria à balenar .
 La Clemenza , che in tè splende
 Al mio Core vita rende ,
 E vien l'Alma à consolar .
 Al fauor &c.

SCENA VLTIMA

*Leoninda , Armilla , in Abito da Donna ,
 Mirene , Ofsiarte , e detti .*

Leon. **A**rbace ecco Leoninda
 Non rea qual tù credesti
 Mà fedele al suo Sposo , ed innocente
Arb. Deh ! perdona ò Reina
 Tutti i deliri miei ; Tù pure Armilla
 Del mio geloso Amor scusa i trasporti
Arm. De tuoi sospetti inuitto Prence Io sola
 Porto la reità nel viuer mio
 Armilla in mi riguarda
 Ch'è ben figlia d'Antillo ,
 Mà , che però non aue
 Macchia d'error , nel già comesso fallo
 Dell'estinto suo Padre
Mir. Regina al graue error perdon imploro
 Al finto Arfete Io chiesi
 Di qual oggetto Idarne
 Idolatrasse i Rai ; Egli negando
 Piegare al mio desir , m'accese in petto ,
 Lo sdegno più crudel , che rea mi trasse
 Ad accusarlo al Rè di tradimento

Quan-

Quando ti strinse al seno .
Arb. Non più in tal giorno
 Tutto si scordi , Armilla
 A Idarne , che in tuo prò con alma forte
 A sì duri perigli il Petto esposè
 Omai stringi la destra (cio.
Arm. M'è dolce il cenno tuo ; mio ben t'abbrac-
 Se ti bacio questa mano
 Se mi prostro à questo piede
 Vuole il Cor questa mercede ,
 Perche sei Sposo
 Perche sei Rè
 A tè Eccelso mio Souraño
 A tè volto mio amoroso
 Qui confagro , e Core , e fè
 Se ti bacio &c.

Ofs. Ed in pegno di fede
 Mirene sospirata , il Tespio Nume
 Sè v'acconsente il Rè , il nostro impalmi
Arb. Al nouo Nodo applaudo
Mir. Da vn'inganno d'amor , da vn m'acameo
 Nascer non viddi mai
 Ne più lieto gioir , nè più contento
 Rieda pur co Raggi suoi
 Febo amico frà di Noi
 Le nostr'alme , à serenar .
 Ed in giorno così ameno
 Venga amor nel nostro leno
 Di sue Palme à trionfar .

Coro

Fine del Drama .